

M. BILLERBECK, *Stephani Byzantii Ethnika. Volumen I: A-Γ*, recensuit, Germanice vertit, adnotationibus indicibusque instruxit M. Billerbeck, adiuvantibus J. F. Gaertner, B. Wyss, C. Zubler (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, vol. 43/1), Berolini et Novi Eboraci: W. de Gruyter, 2006, X + 64* + 441 pp., ISBN 978-3-11-017449-6¹.

Negli anni recenti gli studi di lessicografia greca si sono segnalati non soltanto per il fiorire di nuove riflessioni teoriche sulle strutture e sui meccanismi esegetici dei lessici antichi, sulla complessa storia delle loro tradizioni testuali e sulle metodologie editoriali, ma anche e soprattutto per la pubblicazione di nuove ed affidabili edizioni critiche, come quelle di C. Theodoridis per il lessico di Fozio (Berlin-New York 1982-1998 [α-μ]), di I. Cunningham per la *Synagoge* (Berlin-New York 2003) e di P.A. Hansen per Esichio (Berlin-New York 2005 [π-σ]). In questo contesto si pone anche la presente edizione del lessico di Stefano di Bisanzio curata da Margarethe B(illerbeck), opera meritoria che si propone di sostituire l'ormai datata edizione di A. Meineke (*Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berolini 1849).

Dopo il *Vorwort* (pp. V-VIII) e l'*Inhalt* (pp. IX-X), il volume è aperto dai *Prolegomena* (pp. 3*-64*), nei quali sono illustrati i fondamenti critici dell'edizione. Nel primo capitolo la B. delinea un breve profilo del nostro lessicografo (*Zu Person und Werk*, pp. 3*-4*): sulla base dell'ancora fondamentale E. Honigmann, "Stephanos (Byzantios) [12]", *RE* III A.2 (1929) 2369-75, sono raccolti 11 *testimonia* (T) sulla vita e l'attività (p. 3), che, come spesso accade per molti lessicografi e grammatici dell'antichità, consistono per lo più in riferimenti interni all'opera. Alla luce

¹ Vorrei ringraziare i proff. Camillo Neri e Renzo Tosi e gli amici Marco Ercoles e Leonardo Fiorentini per aver letto la presente recensione, fornendomi preziosi suggerimenti.

di queste testimonianze, Stefano operò verisimilmente sotto il regno di Giustiniano I (527-565) a Costantinopoli, dove compose gli *Ethnika* (per la storia del testo è tutt'ora problematico il carattere dell'epitome redatta da un certo Ermolao grammatico, la cui datazione è incerta: cf. T 8 e p. 3* n. 4).

Il capitolo seguente, *Die Überlieferung der Ethnika* (pp. 5*-49*), si fonda su due lavori di Aubrey Diller ("The Tradition of Stephanus Byzantius", *TAPhA* 69, 1938, 333-48 = *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, 183-98 ed "Excerpts from Strabo and Stephanus in Byzantine Chronicles", *TAPhA*, 81, 1950, 241-53 = *Studies*, 45-57) ed è ripartito in 6 sezioni. Nella prima (*Die Überlieferung von kurzen Teilen des ursprünglichen Textes*, pp. 5*-7*) si descrive il *Par. Coisl.* 228 (= S), un codice composito fattizio che conserva in un quaternione pergamenaceo (foll. 116r-122v), databile all'XI secolo e vergato da un non altrimenti noto Teofilo (cf. fol. 122v rr. 10-18; sul copista cf. *RGK* II n° 182, con una riproduzione del fol. 119r), "den ursprünglichen oder, verglichen mit der Epitome, zumindest einen viel umfangreicheren Text aus dem Buchstaben δ [*scil.* foll. 116r-121v, da 240.12 M. s.v. Δυμᾶνες a 258.9 M s.v. Δώτιον]" (p. 5*). Di particolare rilievo è inoltre la trasmissione di un titolo più completo dell'opera di Stefano al fol. 122r rr. 1-5 (στεφάνου γραμματικοῦ κωνσταντινουπόλεως· περὶ πόλεων νήσων τε καὶ ἔθνῶν δῆμων τε καὶ τόπων καὶ ὁμωνυμίας αὐτῶν καὶ μετονομασίας· καὶ τῶν ἐν τεύθειν παρηγημένων ἔθνικῶν τε καὶ τοπικῶν καὶ κτητικῶν ὀνομάτων· βιβλίον ια [cod. : iδ recte A. Westermann, *Stephani Byzantii Ἐθνικῶν quae supersunt*, Lipsiae 1839, XX]· οὗ τὰ κεφάλαια ταῦτα), cui tiene dietro (fol. 122rv) una sorta di indice su due colonne dei lemmi della lettera ε accompagnati dal sostantivo loro pertinente (τὰ κεφάλαια appunto, come e.g. ἔαρες ἔθνος), che sono di séguito elencati con alcune letture migliori rispetto a quelle di Meineke (*Stephani Byzantii Ethnicorum*, 258-9). Questa redazione originaria – o quantomeno più ampia di quella dell'epitome in nostro possesso – è testimoniata per tradizione indiretta dal *De administrando imperio* e dal *De thematibus* di Costantino VII Porfirogenito (pp. 6*-7*, vd. *infra*) e da Tz. *Chil.* 3.818-20 τῶ περὶ νήσων, πόλεων καὶ δῆμων τε βιβλίῳ / Στέφανος ὁ Βυζάντιος οὐ γράφει περὶ ταύτης, / περὶ τῆς Ἡρακλείας δὲ

γράφει τῆς ἐν τῷ Πόντῳ (cf. 303.16 M., al cui riguardo vd. C. Neri, *BMCR* 2008.7.64 n. 6), dove Diller, “*Tradition*”, 334-5 (= *Studies*, 184-5) ha riconosciuto un’allusione al titolo più completo conservato dal *Par. Coisl.* 228.

La seconda sezione (*Die Überlieferung der Epitome*, pp. 7*-49*) si apre con la recensione dei 18 testimoni manoscritti dell’epitome, nessuno dei quali risulta antecedente al XV secolo; di questi, suddivisibili in due gruppi e tutti discendenti da un archetipo comune, soltanto 8 risultano utili alla *constitutio textus* (la loro descrizione occupa le pp. 9*-15*) e, dopo un’accurata *recensio* (pp. 16*-28*), che porta alla costituzione di uno *stemma codicum* (p. 29*, con alcune lievi correzioni rispetto a Diller, “*Tradition*”, 343 = *Studies*, 193), solo 4 sono ritenuti testimoni primari: si tratta di *R* (= Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, cod. gr. *Rehdigeranus* 47), *Q* (= *Vat. Pal. gr.* 253), *P* (= *Vat. Pal. gr.* 57) e *N* (= *Neap.* III.AA.18). Va osservato che nulla si dice degli altri 10 codici eliminati, i cui rapporti che li legano ai testimoni principali ed i cui eventuali apporti testuali (congetture) restano tutt’ora poco conosciuti. Se le relazioni tra *RQP* sono per lo più chiare, di non facile risoluzione è invece quella tra *P* e *N*, che presentano sicuramente numerosi errori congiuntivi contro *R* e *Q* (p. 18*) e che sono stati vergati dal medesimo copista, identificato da D. Harlfinger in Georgios Alexandrou (pp. 13*-4*; sul copista cf. *RGK*, I n° 54). L’opinione di Diller, secondo cui “*N* is a duplicate of *P*” (“*Tradition*”, 341 = *Studies*, 191), è accolta e perfezionata dalla B. (pp. 18*-23*): la dipendenza è sostenuta principalmente sulla base del fatto che “*zwei Auslassungen in N sind deutlich durch das Schriftbild in P veranlasst*” (p. 18*), segnatamente in 260.17-19 M. (dove tuttavia il *saut du même au même* potrebbe essere dovuto anche ad un antenato comune) ed in 564.1-3 M. (dove però l’omissione in *N* di πάλις Λιβύης potrebbe essere semplicemente imputabile ad una svista del copista). Tuttavia, prosegue la B., “*trotz dieser Abhängigkeit ist die Zahl der von P abweichenden Lesarten gross*” (p. 19*), tale da far sorgere il sospetto che non si tratti di effettiva dipendenza, soprattutto in ragione del fatto che “*N hat [...] auch eine grosse Zahl von absichtlichen Änderungen*” (*ibid.*). In primo luogo, infatti, le innovazioni più macroscopiche sono costituite dal titolo – dove, mentre *RQP* recano concordi

ἐκ τῶν ἔθνικῶν στεφάνου κατ' ἐπιτομήν, *N* offre στεφάνου βυζαντίου περὶ πόλεων καὶ δήμων (innovazione attribuita da Diller, “*Tradition*”, 342 = *Studies*, 192 alla citazione di Tzetze sopra riportata) – e dalle *Ortsbezeichnungen* (ad es., α 455 [126.6 M.] χώριον *N* : χώρα *RQP*, 219.4 M. πόλις *N* : κώμη *RQP*, 354.1 M. πόλις *N* : χώριον *RQP*). A queste discrepanze si aggiungono poi quelle che la *B.* considera congetture del copista di *N* (p. 20*), alcune delle quali, tuttavia, potrebbero prestarsi anche ad interpretazioni differenti: ad esempio, in α 557 [150.8 M.] ἀφ' οὐπερ ἀπέπλευκεν di *N* per ἀφ' οὐ περᾶ πέπλευκεν di *P* mi pare più vicino ad ἀφ' οὐπερ ἀπέπλευσεν di *RQ* (sul rapporto tra *N* e *R* vd. *infra*); in 429.13 l'omissione di μία (scritto due volte per errore in *P*) può essere una semplice svista del copista, più che una consapevole espunzione dovuta alla sua sensibilità linguistica, che ne avrebbe avvertito l'uso “unklassisch (‘unattisch’)” (p. 20*); infatti, se così fosse, ci si attenderebbe la sua sistematica omissione anche in tutte le sue altre numerose occorrenze (cf. e.g. α 182 [66.3 M.], α 275 [86.9 M.], α 308 [93.10 M.]). Inoltre, sembrerebbero escludere una dipendenza diretta anche alcuni altri errori separativi tra *P* ed *N* rintracciabili nell'introduzione e nell'apparato critico della presente edizione, come in γ 15 (194.21 M.) βασσαρικῶν *N* : βασαρικῶν *R* : βασσαρινῶν *QP*, γ 45 (201.1 M.) πύρρον *P* : πύρρων *R^{ac}Q* : πόρον *R^{pc}(alt. m. in marg.)N^{pc}(ut vid.)*, 597.15 M. γερηνοῖς *RQN* : μερηνοῖς *PII'*, in 618.16 M. θηλυκὸν *RQN* : ἔθνικὸν *PII'* (per questi ultimi due passi cf. p. 18*); lo stesso discorso può valere anche per le discrepanze concernenti gli *incipit* e gli *explicit* delle singole sezioni alfabetiche, come, ad esempio, in 154.6 M., dove *R* reca la titolatura più completa βιβλίον ἢ ἀρχὴ τοῦ β στοιχείου a fronte di ἀρχὴ τοῦ β μετὰ τοῦ α *Q*, βιβλίον ἢ di *P* ed ἀρχὴ τοῦ β di *N*; per giunta, si noti che *RP* conservano sempre la numerazione originaria dei libri, come ad esempio prima di α 70 βιβλίον δεύτερον, prima di α 130 βιβλίον γ̄, mentre tali notazioni sono costantemente omesse dagli altri codici. A tutti questi indizi si deve sommare il fatto che talvolta *N* risulta essere l'unico testimone della lezione corretta contro a *RQP* (p. 27*) e che “auffällig” sono le sue coincidenze con *R*, tanto in lezione corretta quanto erronea (p. 28*). Tale complessa situazione è spiegata dalla *B.* mediante l'introduzione

di un esemplare intermedio tra *P* e *N*(*x*), frutto di una “gelehrte Bearbeitung” da un antenato di *R* (ρ) e riconducibile all’ambito della Firenze di Poliziano (p. 23*, cf. lo stemma di p. 29*). Se questa è un’ipotesi certamente valida e degna della massima considerazione, resta comunque aperta la strada a ricostruzioni differenti: di recente Neri ha infatti osservato che “le numerose correzioni *in scribendo* presenti in *N* [...] fanno pensare piuttosto a una copia tratta direttamente da *P*, sia pure con una maggiore consapevolezza critica e probabilmente con l’apporto di lezioni tratte orizzontalmente (e dunque con un processo di contaminazione) da altri rami della tradizione, e segnatamente da quello di *R*” (*BMCRev* 2008.7.64). Similmente si potrebbe anche pensare che *Ne Ps* siano stati copiati da un antenato comune nello stesso periodo (non sono infatti datati con precisione, ma sono solo precedenti al 1492, cf. pp. 13*-4*); se così fosse, *N* non sarebbe più un apografo con uno statuto peculiare (tanto da non poter essere eliminato *tout-court* come *descriptus*), bensì ne costituirebbe una copia gemella, le cui lezioni poziori sarebbero frutto tanto di congettura quanto di contaminazione. Più in generale, il complesso rapporto che lega *P* e *N* può valere da esempio per rimarcare una volta di più la difficoltà di ricostruire le relazioni stemmatiche che intercorrono tra manoscritti di opere strumentali quali i lessici antichi (al riguardo cf. anche R. Tosi, *ByzZ* 94.1, 2001, 350): come mostra l’accurato studio della B., l’indagine deve essere condotta in maniera rigorosa, ma, nel contempo, è inevitabile che rimangano nello stemma alcune zone d’ombra.

Segue poi la sezione dedicata alla *Indirekte Überlieferung* (pp. 29*-36*), della quale fanno parte “Byzantinische Chroniken, Etymologika, Kommentare des Eustathios sowie Schreiberzitate in Hss anderer Autoren” (p. 29*); dopo le sezioni riguardanti i *Frühe Benutzer des Stephanos* (pp. 36*-8*), le *Ausgaben* (pp. 38*-42*) e le *Lateinische Übersetzungen* (pp. 43*-4*), il capitolo è chiuso dall’illustrazione dei criteri editoriali adottati (*Zur vorliegenden Edition*, pp. 44*-9*). All’aggiornato *Literaturverzeichnis* che conclude i *Prolegomena* (pp. 51*-64*) tengono dietro i *Testimonia* (p. 3) e la *Tabula notarum in apparatibus adhibitaram* (pp. 5-6); quindi, l’edizione delle lettere α - γ dell’epitome del lessico di Stefano (904 glosse totali),

corredata da due apparati, da un'accurata traduzione tedesca a fronte e da un buon numero di note che fungono da primo commento (pp. 8-441).

Il testo del lessico costituisce un sicuro progresso rispetto a quello di Meineke, sia sul piano della tradizione manoscritta (tutti i testimoni principali dell'epitome sono stati collazionati sistematicamente su xerocopie), sia su quello degli interventi testuali; in particolare, la scelta di rinunciare alla ricostruzione dell'opera nella sua forma originaria è apprezzabile e coerente con i più recenti studi riguardanti le metodologie ecdotiche per i lessici antichi: come giustamente afferma la B., il compito dell'editore del lessico di Stefano è quello di fornire la "Ausgabe der direkt überlieferten Epitome" (p. 46*). Tuttavia, una questione non secondaria è legata al comportamento editoriale nei confronti degli errori comuni a *RQPN* (cf. pp. 26*-7*), che dovevano perciò essere presenti necessariamente nell'archetipo: in queste circostanze la B. pone per lo più a testo la forma corretta: ad esempio, in α 124 (47.12 M.) Αιθίοψ ... Εὐριπίδης Ἐρεχθεῖ (fr. 349 K.) "Αἰθιοπίαν νιν ἐξέσωσ' ἐπὶ χθόνα" κτλ., la forma ἐξέσωσ' è una correzione di Lobeck per ἐξέσωσας dei codici *RQPN*; in α 200 (71.9 M.) s.v. Ἀλεξάνδρεια la B. stampa con Meineke Μακεδονία di Salmasius per λακεδαιμονία di *RQPN*. In questi casi, se è chiara l'esigenza di fornire un testo immediatamente intellegibile, un simile atteggiamento rischia però di precludere un'adeguata comprensione della storia del testo. Prima di correggere un testo lessicografico occorre stabilire lo stadio tradizionale in cui l'errore si sia prodotto: qualora esso si trovi già a monte della tradizione a noi pervenuta o ricostruibile, ogni emendamento, per quanto sicuro, dovrebbe semplicemente essere segnalato nell'apparato critico (cf. in particolare R. Tosi, *Recenti acquisizioni sulle metodologie lessicografiche*, in P. Volpe Cacciatore [cur.], *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio*, Napoli 2003, 152-3). In tal senso risulta corretto il comportamento editoriale della B., ad esempio, in α 546 (148.2-3 M.) s.v. Αὔσων, dove la citazione di Lyc. 922 κτεινοῦσιν αὐτὸν Αὔσωνες Πελλήνιοι è stampata secondo *RQPN*, mentre in apparato si nota che κτενοῦσι δ' αὐτὸν è la corretta lezione dei codici licofronei. Meno condivisibile mi pare invece quello per le citate glosse α 124 e 200) e, ancora, per casi più complessi,

come, ad esempio, α 23 (11.22 M.) Ἀγάθϋρνα· πόλις Σικελίας, ὡς Πολύβιος θ̄ (9.27.10). τὸ ἐθνικὸν Ἀγαθϋρναῖος. οὐ γὰρ ἀήθης ὁ τύπος τοῖς τὴν Σικελίαν οἰκοῦσιν· Ἰμεραῖος γὰρ καὶ Ἐνναῖος καὶ Καταναῖος φασίν, dove Ἀγάθϋρνα e Ἀγαθϋρναῖος sono correzioni di Cluverius (di Holstenius secondo Meineke) per Ἀγάθϋρσα e Ἀγαθϋρσαῖος di *RQPN*. Va però notato che il medesimo errore è condiviso anche da Zonar. 26.14 T. Ἀγάθϋρσος· πόλις Σικελίας· ὁ πολίτης Ἀγαθϋρσαῖος, che dipende certamente da un esemplare di Stefano già corrotto, nonché da Str. 6.2.1 εἶτα εἰς Ἀγάθϋρσον τριάκοντα καὶ τὰ ἴσα εἰς Ἄλαισαν καὶ πάλιν ἴσα εἰς Κεφαλοῖδιον, dove Casaubon propose di scrivere Ἀγάθϋρνον (questa forma, come nota la B. in apparato, ricorre anche in D.S. 5.8.2, mentre Ptol. *Geog.* 3.4.2 reca Ἀγαθύριον). Se è vero che la forma con ν sarà probabilmente quella corretta, come suggerisce anche il menzionato Liv. 26.40.16 *ab Agathyrna* (passo per cui si suppone una dipendenza diretta dal sopra citato Pol. 9.27.10, cf. P. Jal, *Tite Live. Histoire Romaine*, XVI [livre XXVI], Paris 1991, XI e 138 n. 7), dal momento che non può essere stabilito con certezza “ob die Verwechslung von ν zu σ [...] auf Stephanos zurückgeht oder auf den Epitomator” (p. 31 n. 38), la correzione dovrebbe essere segnalata solo nell’apparato critico, e il testo dovrebbe mantenere la forma erronea, eventualmente corredata di un segno critico che consenta al lettore di comprenderne subito la problematicità (al riguardo cf. Neri *BMCR* 2008.7.64 n. 17 con esauriente bibliografia), oppure posta a testo in modo riconoscibile (ad esempio mediante l’impiego di un carattere corsivo o di un asterisco). Un discorso analogo può essere fatto per γ 38 (199.21 M.) Γαστρωνία· χώρα Μακεδονίας, Θεόπομπος νδ̄ (*FGrHist* 115 F 237b) e γ 111 (213.8 M.) Γρηστωνία· χώρα Θράκης πρὸς τῇ Μακεδονίᾳ, Θουκυδίδης β̄ (2.99.6; 100.4). ἀπὸ Γράστου τινός. τὸ ἐθνικὸν Γραστῶνες: come aveva già notato Holstenius, γ 38 conserva una “falsche Namensform für Grestonia” (p. 411 n. 40), città menzionata in γ 111, nella quale tuttavia le forme Γράστου e Γραστῶνες sono frutto di congettura di Xylander per Γάστρου e Γαστρῶνες di *RQPN*. Se è vero che le correzioni sono indubitabili, il confronto con il lemma di γ 38 avrebbe tuttavia potuto indurre a maggiori cautele nel porle a testo, dal momento che potrebbe trattarsi di una *Doppelglosse* o, piuttosto, γ 38 potrebbe essere considerata

una glossa (erronea) derivata da una redazione più ampia di γ 111, che presentava già la corruzione. A questo proposito, nella presente edizione si segnala un uso molto parco delle *cruces desperationis*, cosa che potrebbe suggerire ad una prima lettura che il testo pervenutoci dell'epitome di Stefano sia per lo più in buono stato: in realtà molti sono i passi incerti, se non disperati, la cui problematicità è però spesso segnalata solo nelle note di commento alla traduzione: ciò accade, ad esempio, in γ 45 (200.20 M.) Γέλα: ... Πρόξενος δ' ἐν ᾧ τῶν περὶ Πύρρων Σικελικῶν (*FGrHist* 703 F 4) κτλ., dove la B. accoglie la lezione di P (πύρρων *R^{ac}Q*) – mentre Meineke preferiva πόρον di *R^{pc}* (*alt. m. in marg.*) *N^{pc}* (*ut vid.*) – pur notando che “der Titel der Schrift ist keineswegs gesichert” (p. 413 n. 48) e riportando solo qui le congetture πρόρμων di Müller e πόλεων di Cluverius (Meineke la attribuiva invece a Salmasius).

Il primo dei due apparati è il cosiddetto *Similienapparat*, dove trovano spazio sia le fonti di Stefano (come Strabone, Dionisio Periegeta e Pausania), che la tradizione indiretta dell'epitome. Corretta mi pare la scelta di riportare per esteso il testo del testimone, qualora presenti una versione più ampia di quella conservata per tradizione diretta: ciò accade prevalentemente con Eustazio, il cui rapporto col testo di Stefano è tuttora problematico (dopo una rassegna delle differenti posizioni al riguardo, la B. conclude che “an eigenen Stelle dem Eustathios eine ausführlichere Epitome vorlag, als wir sie besitzen”, p. 35*). Un valido esempio è costituito, tra gli altri, dalla sopra citata α 546 (148.1 M.) Αὔσων ὁ Ἰταλός. Λυκόφρων (v. 922) “κτείνουσιν αὐτὸν Αὔσωνες Πελλήνιοι”. καὶ Αὔσονίς τὸ θηλυκόν, καὶ Αὔσόνιος καὶ Αὔσωνία ἡ χώρα, ἀφ' οὗ Αὔσονιεύς· καὶ Αὔσόνειος, Λυκόφρων (v. 1047) “ὁ δ' Αὔσονείων ἄγχι Κάλχαντος τόπων”. καὶ Αὔσονίτης, ὁ αὐτός (v. 593) “παρ' Αὔσονίτην Φύλαμον δομήσεται”. καὶ Αὔσονίτις θηλυκόν, ὁ αὐτός (v. 44) “ὁ τῆς θαλάσσης Αὔσονίτιδος μυχούς”. καὶ Αὔσόνιος κτητικόν, per la quale in apparato la B. giustamente segnala Eust. *D.P.* 78 (p. 232.13) ὅτι τοὺς Ἰταλοὺς, ὡς τότε μοναρχοῦντας, μέγα κοιρανέειν λέγει, καὶ Αὔσονῆας, ἦτοι Αὔσωνας, ὀνομάζει (*scil.* Dionisio), καὶ σημειῶσαι ὅτι τοὺς αὐτοὺς εἶναι λέγει Αὔσωνας καὶ Ἰταλοὺς, λέγονται δὲ Αὔσωνες ἀπὸ Αὔσωνος, ὃς πρῶτος τῶν κατὰ Ῥώμην βασιλεῦσαι πρὸς τινῶν ἱστορεῖται, Ὀδυσσεῖ γεγονῶς ἐκ τῆς Κίρκης, ἥ, κατὰ τὸν

τὰ Ἐθνικά γράφαντα, ἐκ Καλυψοῦς γεννηθεῖς τῷ Ἄτλαντι, ἀφ' οὗ καὶ τὸ Σικελικὸν πέλαγος Αὔσονιον ἐκλήθη ποτέ. ... ἀπὸ Ἰταλοῦ δέ τινος ὀνομάζονται Ἰταλοί, ὡς καὶ ἀπὸ Αὔσονος Αὔσωνες. ἰστέον δὲ ὅτι ἀπὸ τοῦ Αὔσονος παράγωγον Αὔσωνεύς, ὡς Αἰθιοπεύς, ἡγεμονεύς, καὶ πλεονασμῶ τοῦ ι, διὰ δακτύλου συγκρότησιν, Αὔσωνιεύς· ἐξ οὗ τὸ Αὔσονιῆς. Come si può notare, emerge una sicura difficoltà nel discernere che cosa Eustazio abbia effettivamente desunto da Stefano e che cosa invece da altre fonti; l'atteggiamento della B. mi pare perciò assolutamente condivisibile. Un altro esempio di questo complesso rapporto può essere costituito anche dal confronto (non segnalato dalla B.) tra α 493 (137.3 M.) Ἀσσυρία· χώρα περὶ Βαβυλῶνα. οἱ οἰκῆτορες Ἀσσύριοι. εἰσὶ καὶ ἕτεροι παρὰ τοὺς Σύρους. Ξενοφῶν οὕτω διαστέλλει ἐν ᾧ Ἑλληνικῶν (*immo Cyr.* 1.1.4). λέγονται καὶ Ἀσσυρικοί. καὶ Ἀσσυρες παρὰ Ἐρατοσθένει (fr. III B.35 Berger), ἴσως ὡς ἀπὸ τοῦ Ἰλλυριοῖ Ἰλλυρες ed Eust. *D.P.* 775 (p. 352.41) ὅτι δὲ ἄλλοι παρὰ τοὺς Σύρους οἱ Ἀσσύριοι, δηλοῖ καὶ Ξενοφῶν ἐν τοῖς Ἑλληνικοῖς (*l.l.*). Ἡρόδοτος δὲ (7.63) δοκεῖ ἄγειν αὐτοὺς εἰς ταῦτόν, ἐν οἷς φησιν, ὅτι Ἀσσύριοι ὑπὸ μὲν Ἑλλήνων ἐκαλοῦντο Σύριοι, ὑπὸ δὲ βαρβάρων Ἀσσύριοι ἐκλήθησαν· ὡς εἶναι τὸ μὲν Σύρος καὶ τὸ Σύριος λέξεις Ἑλληνικάς, βάρβαρον δὲ τὸ Ἀσσύριος. τοιοῦτον δέ τι βούλεται καὶ ὁ τὴν Σιδωνίαν θάλασσαν, ἡγουν τὴν ἐν τῇ Φοινικικῇ Συρίᾳ, ὀνομάσας Ἀσσυρίων θάλασσαν. ... ἰστέον δὲ ὅτι κατὰ τοὺς παλαιοὺς παρὰ τῷ Ἐρατοσθένει (fr. *l.*) Ἀσσυρες οἱ Ἀσσύριοι λέγονται, ὡς καὶ πρὸ τούτου ἐρρέθη, ἀπὸ εὐθείας τῆς ὀ Ἀσσυρ κτλ. Una soluzione simile è adottata nella presente edizione anche per la tradizione indiretta del lessico nella sua forma originaria o, quantomeno, in una *vollständigere Fassung*, esclusivamente nel caso delle opere di Costantino VII Porfirogenito (cf. pp. 6*-7*): in queste circostanze, infatti, il testimone viene registrato – o, meglio, editato – in questo apparato, accompagnando al numero della glossa una lettera e fornendo la traduzione del testo in corpo minore (in questo primo tomo si registra solo il caso di β 130 Βόπορος di *RQP* e di β 130a, dove si riporta il testo di Cost. Porph. *Them.* 12.4 Pertusi). Va tuttavia osservato che un criterio differente sarà invece utilizzato per il frammento coisliniano, che sarà posto nel testo principale (p. 46*): data questa scelta, in un certo senso discriminante, si

potrebbe quantomeno auspicare l'utilizzo del corpo minore, per rimarcare il differente statuto tradizionale.

Ad ogni modo, "entgegen den neueren Tendenzen in der Editionstechnik lexikographischer Werke" nella presente edizione si è rinunciato per questo apparato alla "Vollständigkeit" (p. 46*): se non si può che approvare la scelta di escludere i paralleli epigrafici, tuttavia, per quanto concerne quelli lessicografici, mi pare che talvolta qualche ulteriore riferimento non avrebbe compromesso la chiarezza, ma anzi avrebbe giovato ad una maggiore fruibilità. Ad esempio, per α 24 (12.1 M.) 'Αγάθυρσοι... ὁ τόνος βαρύς. τὰ εἰς σος (Berkel : -ος Q : -υς RPN) ὑπὲρ δύο συλλαβὰς ἔχοντα τὴν πρὸ τέλους εἰς ἀμετάβολον λήγουσαν βαρύνεται, Μάγαρσος πόλις Κιλικίας, Μαίμαρσος πόλις Ἰστρων. οὕτως Ἀγάθυρσος, καὶ κύριον καὶ ἔθνικόν κτλ. sarebbe stato opportuno il rimando (già di Meineke) ad Arcad. 87.1 Schm. (cf. Hdn. GG III 1.207.6) τὰ δὲ (*scil.* εἰς σος) ὑπερδυσύλλαβα ἔχοντα πρὸ ἀμεταβόλου τὸ Α ἐν τῇ πρὸ τέλους συλλαβῇ βαρύνεται: Βάγαρσος Μέγαρσος (Meineke : βάγαρος μέγαρος L : Μαίμαρσος Μάγαρσος *ci.* Schmidt). τούτοις ἀκολουθεῖ καὶ τὸ Ἀγάθυρσος εἴτε κύριον εἴτε ἔθνικόν εἶη. Per la sopra citata α 546 (148.1 M.) si potevano menzionare anche *sch.* Lyc. 44 (p. 34.8 Sch.) Αὔσονες δὲ οἱ Ἰταλοὶ s Αὔσονίτις ἢ Ἰταλικὴ T[zetzes] ἀπὸ Αὔσονος τοῦ παιδὸς Ὀδυσσέως καὶ Κίρκης. *ss*⁴ ἄλλοι δὲ ἀφ' ἑτέρου Αὔσονος εἶπον (v. 702). *s*⁴ κτλ., *sch.* Ap. Rh. 4.552-6a W. ἀλλά, θεαί, πῶς... μέμφονται δέ τινες τὸν Ἀπολλώνιον ὡς περὶ τούτους τοὺς χρόνους εἰρηκότα τὴν Ἰταλίαν Αὔσονίαν· ὑστέροις γὰρ χρόνοις τῶν Ἀργοναυτῶν οὕτω κέκληται ἀπὸ Αὔσονος τοῦ Ὀδυσσέως καὶ Καλυψοῦς κτλ. e *Suid.* α 4461 A. Αὔσονίων· Ἰταλῶν (= *Syn.* α 1101 C. = *Syn.*^b α 2423 C. = Ph. α 3194 Th., ~ Hsch. α 8354 L.) ... καὶ Αὔσόνιος πόντος, ἢ Σικελικὴ θάλασσα· ἀπὸ Αὔσονος, τοῦ Ὀδυσσέως καὶ Καλυψοῦς υἱοῦ ἐκεῖ βασιλεύσαντος (tale notizia è invece contestata da *Et.Gen.* α 1411 L.-L. [*unde Et.Sym.* α 1574 L.-L., *EM*171.15] Αὔσονες· οἱ Ἰταλοί. καὶ Αὔσονία ἢ Ἰταλία· οὐκ ἀπὸ Αὔσονος τοῦ Κίρκης ἢ Καλυψοῦς καὶ Ὀδυσσέως, ἀλλ' ὅτι τὴν Ἰταλίαν οἱ παροικοῦντες ἔποικοι Αὔξενα [*Et.Gen.* A : Αὔξενα *Et.Gen.* B] ἔλεγον, κατὰ μετάπτωσιν οὖν τοῦ ζ εἰς τὸ σ καὶ τοῦ ε εἰς ο Αὔσονες οἱ ἄξωνες [*Et.Gen.* A : ἄξωνες *Et.Gen.* B : ἄξωνες *EM*]. Lo stesso dicasi per γ 37 (199.16 M.) Γαργηττός·

πόλις καὶ δῆμος τῆς Αἰγιίδος φυλῆς. ὁ δημότης Γαργήττιος. Ἐπικούρος Νεοκλέους Γαργήττιος. τὸ ἐκ τόπου Γαργηττόθεν, καὶ τᾶλλα ἀκολούθως, Γαργηττόνδε καὶ Γαργηττοῖ. ὀξύνεται δὲ τὸ Γαργηττός ὡς Ὑμηττός Λυκαβηττός. ἐνταῦθ᾽ αἴφῃ φασι τὸ τοῦ Εὐρυσθέως κείσθαι σῶμα, per cui si potevano citare anche Hsch. γ 177 L. Γαργηττός· δῆμος Ἀθήνησι <Αἰγιίδος> (add. Musurus, cf. *infra* Phot.) φυλῆς, ὅπου δοκεῖ κείσθαι τὸ σῶμα Εὐρυσθέως e sch. Ar. *Thesm.* 898 R. (Γαργηττόθεν:) ἀπὸ δήμου τῆς Αἰγιίδος φυλῆς, ἔνθα τὸ Εὐρυσθέως ἀπόκειται σῶμα ἐν τῷ Ἀρατηρίῳ (Regtuit post C. Theodoridis, «Mnemosyne» 32, 1979, 162s. : Ἀκρωτηρίῳ R). ἐπίρρημα δὲ τὸ Γαργηττόθεν ~ Phot. γ 36 Th. Γαργηττός· δῆμος Αἰγιίδος φυλῆς, ἔνθα τὸ Εὐρυσθέως ἀπόκειται σῶμα ἐν τῷ Ἀρατηρίῳ.

Nell'apparato critico vero e proprio, prevalentemente positivo, ma negativo dove non siano possibili ambiguità (p. 46*), sono riportate le lezioni di *RQPN* e, per *lectiones singulares*, frutto di congettura o di correzione, quelle di singoli manoscritti secondari e dell'edizione Aldina (Venezia 1502), già utilizzata da Meineke e dipendente direttamente da *N* (pp. 24*-5*); più raramente è qui menzionato il contributo della tradizione indiretta, che, a mio giudizio, avrebbe potuto essere talvolta meglio sfruttata (specialmente nei casi in cui essa assuma una "textkritische Funktion", p. 46*). Ad esempio, in α 272 (85.22 M.) Ἀμισός· "πόλις ἀξιόλογος, διέχουσα Σινώπης σταδίου ἐνακοσίους" (Str. 12.3.14 [C 547.7]). ἔστι δ' ἐν τῷ Πόντῳ. λέγεται καὶ ἀρσενικῶς. <τὸ ἔθνικόν> Ἀμισηνός κτλ., l'integrazione τὸ ἔθνικόν proposta da Berkel e già accolta a testo da Meineke potrebbe essere messa in discussione da Zonar. 149.8 T. Ἀμισός· πόλις. ὁ πολίτης Ἀμισηνός, che dipende certamente dalla glossa di Stefano, conservandone una versione scorciata. Un caso affine è però costituito da α 494 (137.10 M.) Ἀσσωρόν· ὄρος Σάμου ὅθεν ρεῖ ὁ Ἀμφίλυτος. Εὐφορίων Ἀρτεμιδώρων (fr. 10 Powell = 10 de Cuenca) "δαῖμον ὃς Ἀμφίλυσοιο ῥόν ***" ed α 495 (137.7 M.) Ἀσσωρίων· πόλις Σικελίας. ταύτην τρισυλλάβως Ἀσσωρον καλεῖ Ἀπολλόδωρος ἐν δ' Χρονικῶν (*FGrHist* 244 F 21). τὸ ἔθνικόν Ἀσσωρίων ὡς Ῥηγίνος, per le quali non è segnalato il parallelo di Zonar. 325.4 T. Ἀσσωρίων· ὄρος Σάμου, καὶ πόλις Σικελίας. ὁ πολίτης Ἀσσωρίωνος: in prima istanza, quest'ultima glossa di Zonara potrebbe valere, in

maniera indiretta, a confermare la proposta di Berkel in α 272 (la cautela in ogni caso è d'obbligo, visto che nell'epitome conservata ὁ πολίτης e τὸ ἔθνικόν sono intesi quasi come sinonimi; non si può per giunta dimenticare che nei testi lessicografici simili oscillazioni sono frequenti); secondariamente, si può osservare che essa presenta una *conflatio* di α 494 e di α 495 di Stefano, confermando così nel testo del lessico l'ordine delle glosse tramandato dai codici e giustamente rispettato dalla B., contro all'intervento 'normalizzatore' di Meineke, il quale le aveva invertite per restaurare la 'corretta' sequenza alfabetica.

Una peculiarità della presente edizione è costituita dalla traduzione a fronte, non consueta per i lessici antichi: essa è condotta con rigore e fornisce un primo strumento di interpretazione e commento del testo (le parentesi uncinata sono qui impiegate ad integrare l'ellittica e brachilogica lingua tecnica propria di Stefano e, più in generale, di tutte le opere lessicografiche, quelle tonde aggiungono "Verständnishilfen"; sui principi guida vd. pp. 47*-9*). A questo proposito mi pare utile segnalare che i problemi testuali presenti nel testo greco non siano sempre rilevabili dalla traduzione, come accade, ad esempio, in α 492 (136.7 M.) s.v. "Ἀσσός: qui la pericope β πόλις Αἰολίδος κατὰ τὸν Ἑλλησποντον ἢ ἢ Κεκρόπειον" è tradotta con "eine zweite Stadt <namens Assos> befindet sich in der <kleinasiatischen> Aiolis, in der Gegend des Hellespont" (p. 287). Lo stesso avviene anche in α 341 (101.14 M.) s.v. Ἄντρων, dove il testo integrato dalla B. è tradotto come se fosse effettivamente tradito (si dà conto dell'intervento solo nella relativa n. 507 di p. 219).

Aggiungo infine qualche osservazione marginale riguardo ad alcune singole questioni: α 161 (60.8 M.) Ἄκκαβικὸν τεῖχος· πόλις περὶ τὰς Ἡρακλείας στήλας, ἣν ἔκτισαν Καρχηδόνιοι, ὡς ἐροῦμεν ἐν τῷ περὶ Σαλμύκης. ὁ πολίτης Ἄκκαβικοτειχίτης, ὡς Γορδιοτειχίτης καὶ Χωλοτειχίτης, ὡς εἰρήσεται ἐν τῷ χ conserva due rimandi interni, che, come nota la B., si riferiscono rispettivamente a 552.3 M. Σάλμυκα· πόλις περὶ τὰς Ἡρακλέους στήλας. τὸ ἔθνικόν ὡς ἀπὸ τῆς Σάλμυκος Σαλμυκῖνος ὡς Ἐρυκῖνος ed a 698.19 M. Χωλὸν τεῖχος· πόλις Καρίας, ὡς Ἀπολλώνιος ὀκτωκαιδεκάτῳ Καρικῶν (*FGrHist* 740 F 16). τὸ ἔθνικόν Χωλοτειχίτης. περὶ ὧν πολλάκις εἰρήκαμεν (cf. anche 472.15 M. s.v. Νέον τεῖχος). In α 161 la pericope ὡς

εἰρήσεται ἐν τῷ χ non è esente da problemi: la B. accoglie a testo εἰρήσεται, congettura proposta da Meineke nell'apparato della sua edizione, per εὐρήσομεν concordemente tràdito da *RQPN* (nell'apparato di Meineke si legge inoltre “εἰρήσομεν (voluit ἐροῦμεν) Salmasius”), adducendo come paralleli (p. 115 n. 196) alcuni passi del lessico (α 4 [4.8 M.] περὶ ὧν εἰρήσεται, α 151 [57.6 M.] περὶ ὧν εἰρήσεται, α 153 [58.3 M.] περὶ τοῦ Δύμαν εἰρήσεται). Ella nota inoltre (*ibid.*) che “ungewöhnlich” è il riferimento alla lettera alfabetica piuttosto che al lemma preciso, un tipo di indicazione più adatto, generalmente, a segnalare una variante, come in α 172 (63.19 M.) Ἀκροκύλεια· κείται ἐν τῷ κ (cf. 386.7 M.), 261.3 M. Ἐδουμαῖοι· ἔθνος Ἀράβιον, ὡς Οὐράνιος ἐν Ἀραβικῶν τετάρτῳ (*FGrHist* 675 F 23). τινὲς δὲ διὰ τοῦ ι γράφουσιν, ὡς εἰρήσεται μοι ἐν τῷ ι (cf. 326.15M.), ai quali si aggiunga anche 326.5 M. Ἰγνητες· οἱ καὶ χωρὶς τοῦ ι λέγονται, ὡς εἴρηται ἐν τῷ γ (cf. γ 87 [209.18 M.]): ciò non permette quindi di escludere che in ὡς εὐρήσομεν ἐν τῷ χ si celi la “Spur eines späteren Epitomators” oppure che si tratti di una “Glosse eines Lesers der Ethnika” (*ibid.*). Tuttavia, sulla base di β 125 (176.1 M.) Βορμίσκος· ... τὸ ἐθνικὸν Βορμίσκιος ὡς Τριποδίσκιος Δορίσκιος, ἐν τοῖς οἰκείοις τόποις εὐρήσεις (*scil.* 637.3 M. e 236.5 M.), avanzerei la proposta di correggere εὐρήσομεν in εὐρήσεις, supponendo che l'erronea desinenza -ομεν sia dovuta al precedente ἐροῦμεν.

α 136 (52.12 M.) Αἰζώνεια· πόλις Μαγνησίας. τὸ ἐθνικὸν Αἰζωνεύς. ἔστι καὶ Αἰζωνή δῆμος τῆς Κεκροπίδος φυλῆς, ὀξύτόνωσ, ὡς εἴθισται <ἐπὶ> πολλῶν τῶν δήμων. καὶ ὁ δημότης Αἰζωνεύς, τὸ θηλυκὸν Αἰζωνίς, ὡς Ἀθμονίς. καὶ αἰζωνεύεσθαι τὸ κακηγορεῖν βλάσφημοι γὰρ καὶ συκοφάνται κωμωδοῦνται κτλ.: la B. rinvia giustamente ad Harp. p. 18.1 D. (α 55 K.; = *Syn.*^b α 571 C.² = Phot. 609 Th. = *Su.* αἰ 242 A. ~ Apostol. 1.67 L.-Schn. s.v. Αἰζωνιεύς ἄλλος, cf. *schol. vet.*-Tr. Ar. *Vesp.* 895b K.) Αἰζωνῆσιν· ... Αἰζωνῆς (Bekker, Dindorf : αἰζωνῆς *BN* : αἰζωνεῖς *AC* : αἰζωνεῖς *FK*) δῆμος φυλῆς τῆς Κεκροπίδος. ἐκωμωδοῦντο δὲ ὡς βλάσφημοι, ἀφ' οὗ καὶ τὸ κακῶς λέγειν αἰζωνεύεσθαι ἔλεγον· Μένανδρος ἐν Κανηφόρῳ

² Questa glossa è tuttavia segnalata ancora secondo la vecchia edizione di I. Bekker, *Anecdota Graeca*, I, Berlin 1814.

(fr. 200 K.-A.) (per questa glossa cf. L. Fiorentini, *Eikasmós* 19, 2008, 111 n. 34). Πλάτων δ' ἐν τῷ περὶ ἀνδρείας (*Lach.* 197 c 9) φησὶν “οὐδὲν ἐρῶ πρὸς ταυτὰ γ' ἔχων εἰπεῖν, μὴ με εἴπης Αἰξωνέα εἶναι”. Se Stefano suggerisce in *Agrocrazione* la correzione Αἰξωνή, la presenza in quest'ultimo di τὸ κακῶς λέγειν è utilizzata per sostenere l'emendamento κακηγορεῖν di Holstenius, accolto a testo dalla B. (e già da Meineke) per κατηγορεῖν di *RQPN*. Occorre tuttavia rilevare che questo verbo ricorre anche in *Tim. Soph.* p. 13 R.-K. αἰξωνεύεσθαι ἀπὸ δήμου τινὸς ἢ κατηγορία τοῦ Αἰξωνέως, ὡς ἀπὸ Ἀβδήρων Ἀβδηρίτης, ὡς ἐπὶ βλασφημία διαβέβληται (da cui dipendono, in una redazione più ampia, *Syn.*^b α 490 C. = *Phot.* α 608 Th. αἰξωνεύεσθαι ἀπὸ δήμου τινὸς ἢ κατηγορία τοῦ Αἰξωνέως, ὡς ἀπὸ Ἀβδήρων Ἀβδηρίτης, ὡς ἐπὶ βλασφημία διαβέβληται: βλάσφημοι γὰρ οἱ Αἰξωνεῖς κατηγοροῦνται φησὶ γὰρ ὁ κωμικός [*Men. fr. l.*] “γραῦς τις κακολόγος, ἐκ δυοῖν Αἰξωνέοιν”), in *Hsch.* α 2014 L. αἰξωνεύεσθαι κακηγορεῖν (*Latte* : κατηγορεῖν *cod.*) ed in *Et. Gen.* α 220 L.-L. (= *Et. Gud.* 51.1 e 51.13 de St., ~ *Et. Sym.* α 289 L.-L., *EM* 37.57) αἰξωνεύεσθαι τὸ κατηγορεῖν βλάσφημοι γὰρ οἱ Αἰξωνεῖς. δῆμος δὲ ἢ Αἰξωνή τῆς Κεκροπίδος ἐστὶ φυλῆς: la correzione, per quanto semanticamente più congruente, andrebbe perciò, forse, limitata all'apparato.

γ 18 (195.11 M.) Γαιτούλοι ἔθνος Λιβύης. Ἀρτεμίδωρος (fr. 75 *Stiehle*) Γαιτυλίους αὐτοὺς φησιν. ἡ χώρα Γαιτουλία, ἐν ἧ μέγιστοι ἀσπαραγοί, “πάχος μὲν Κυπρίου καλάμου, μῆκος δὲ πηχῶν ἰβ”, ὡς Ἀθηναῖος ἐν β Δειπνοσοφιστῶν: alla luce del confronto con il citato *Ath.* 2.62 e ἐν Λιβύη δέ φασιν ἐν Γαιτουλία γίνεσθαι πάχος μὲν Κυπρίου καλάμου, μῆκος δὲ ποδῶν δώδεκα· ἐν δὲ τῇ ὄρεινῃ καὶ παρωκεανίτιδι πάχος μὲν μεγάλων ναρθήκων, μῆκος δὲ περὶ τοὺς εἴκοσι πήχεις non escluderei che in Stefano πηχῶν (emendato in ποδῶν da Meineke sulla base di *Ateneo*) sia imputabile all'epitomazione occorsa alla citazione nella tradizione testuale del lessicografo.

γ 42 (200.11 M.) Γέβαλα· ... τὸ ἐθνικὸν Γεβαληνός ὡς Δαρηνός Ἀδαρηνός κτλ.: la B. accoglie la congettura Δαρηνός di Meineke per βαρηνός di *RQPN*, aggiungendo il confronto con 219.7 M. Δαράι· ... ὁ πολίτης Δαρηνός ὡς Δουσαρά Δουσαρηνός. In prima istanza si può osservare che, sulla base

di 222.4 M. Δαύσαρα: ... ὁ πολίτης Δαυσαρηνός ὡς Αὐαρηνός Ἀδαρηνός, si potrebbe anche proporre Αὐαρηνός (per cui cf. anche α 55 [25.8 M.], α 530 [144.16 M.], α 532 [144.26 M.] e 606.20 M.), la cui corruzione potrebbe essere stata favorita dalla pronuncia bizantina. Giova tuttavia introdurre il confronto con β 41 (159.4 M.) Βαρήνη· πόλις Μηδίας ἐγγὺς Ἀγβατάνων. οἱ οἰκήτορες Βαρηνοί, dove compare l'etnico 'sospetto' di γ 42, anche in questo caso concordemente tràdito da *RQPN*. Sebbene anche in questa glossa Salmasius abbia ritenuto questa forma corrotta ed abbia congetturato Βαρηνηνοί (secondo una tipologia riscontrabile, ad esempio, in α 28 [14.6 M.] e 263.7 M.), mi pare che la bontà dell'etnico Βαρηνός in β 41 e, soprattutto, in γ 42 possa essere confermata dall'affine tipologia riscontrabile, ad esempio, in α 12 [8.18 M.] Ἀβρεττηνή (Meineke : Ἀβρεττίνη *RQ* : Ἀβροττίνη *PN*)· ... τὸ ἐθνικὸν Ἀβρεττηνός (*PN* : Ἀβρεττηνός *RQ*) κτλ., α 58 [26.15 M.] Ἀδιαβηνή (*PN* : -ήνη *RQ*)· ... τὸ ἐθνικὸν Ἀδιαβηνός e γ 122 [216.1 M.] Γωγαρηνή· ... τὸ ἐθνικὸν Γωγαρηνός. Più in generale, anche in considerazione del fatto che le fonti di Stefano al riguardo sono prevalentemente di natura grammaticale (cf. Honigmann, "Stephanos", 2780-2), mi sembra che questo caso possa valere come richiamo alla prudenza nei confronti degli interventi congetturali sul testo di Stefano, specialmente sui toponimi e sugli etnici, dal momento che è possibile trovare paralleli interni che permettono tanto di confermare la lezione tràdita, quanto di avanzare congetture differenti, tutte ugualmente plausibili.

Per concludere, siamo di fronte ad un'ottima ed affidabile edizione critica, che s'impone sin d'ora come quella canonica per gli anni a venire; non resta dunque che esprimere alla B. ed ai suoi *adiutores* un sincero apprezzamento e l'auspicio di un rapido completamento dei restanti tre tomi previsti nel piano dell'opera³.

STEFANO VALENTE
Università di Bologna
stefano.valente@unibo.it

³ Scarsi i refusi: p. 7* n. 11 r. 2 l. '341-345'; p. 27* r. 3 l. 'RPQ'; p. 28* r. 9 l. 'εἰναῖ'; p. 8 app. II r. 8 l. 'α R'.

